***San Padre Pio, cappuccino, e San Girolamo Emiliani***

***Punti comuni di spiritualità***

**I Servi dei poveri (Somaschi) ed i Cappuccini**

***“****Poi un ave Maria per li padri capuccini”*

 Ogni giorno San Girolamo Emiliani[[1]](#endnote-1), santo laico del Rinascimento e della Riforma cattolica, nato a Venezia nel 1486 e morto a Somasca nel 1537, fondatore della Compagnia dei Servi dei Poveri, che diverranno dopo il Concilio di Trento l’ Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, faceva pregare così i suoi ragazzi orfani ed i suoi compagni. Per noi Somaschi questa invocazione fa parte della nostra orazione, un ardente preghiera rivolta a Gesù perché riformi la Chiesa e la riporti a quello stato di santità che fu al tempo dei primi apostoli. Incominciava appunto così: Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinità bontà che riformi tutta la cristianità a quello stato di santità che fu al tempo dei tuoi santi apostoli. Seguiva poi una preghiera di intercessione per avere fede e speranza in Dio solo, poi per tutta la Chiesa celeste, perché sia onorata da noi nei suoi santi, la Chiesa terrena formata da santi e da peccatori, per la Chiesa in stato di purificazione, per la Chiesa missionaria; quindi si intercedeva per le persone che si impegnavano per la santità della Chiesa e che collaboravano (tra cui i Padri Cappuccini), poi per tutte le persone che lavoravano nella Compagnia dei Servi dei Poveri o la aiutavano, infine per la pace la concordia nella società.

 Questa preghiera, voluta proprio da San Girolamo, si faceva due volte al giorno al mattino ed alla sera sotto la cura dei Padri negli orfanotrofi e poi anche nei seminari. E’ stata recitata per un paio di secoli; la si dice ancora oggi, scegliendo tuttavia solo alcune intenzioni[[2]](#endnote-2).

 La riforma della Chiesa è stata la grandissima sete di Girolamo: egli era devotissimo di San Francesco perché vedeva in lui il suo modello di santità e di povertà, di riforma della Chiesa. In Somasca volle costruire in suo onore un piccolo oratorio.

Riappare in San Girolamo come in San Francesco il sogno delle origini sante della Chiesa della Pentecoste e degli apostoli (in San Girolamo con nuova sensibilità rinascimentale). La santità della Chiesa è l’ideale da raggiungere, da attualizzare sempre. E’ la santità della Chiesa degli inizi, descritta negli Atti da realizzare oggi nel nostro tempo e nella nostra vita. E’ la santità della Chiesa di Gerusalemme, orante, stretta attorno agli apostoli ed a Maria, che condivide i propri beni, che spezza insieme il pane dell’Eucaristia. Per San Paolo i beni spirituali sono comunicati al mondo ed alle nuove Chiese dalla Chiesa madre, appunto la Chiesa dei Santi, la Chiesa di Gerusalemme[[3]](#endnote-3).

I Padri Cappuccini nacquero perciò nello stesso periodo in cui iniziarono la loro attività i Servi dei Poveri, prima del Concilio di Trento (1525 -1545): era per la società civile il periodo del Rinascimento con il suo desiderio di ritornare alle origini e di rivalutare la dignità dell’uomo. Per i cristiani più sensibili era il momento di rinnovare dal di dentro la Chiesa: a Venezia laici come Girolamo Miani, religiosi come il francescano minori fra fra Bonaventura Cenci , che predicava all’ospedale degli Incurabili di quella città, campo di azione di Girolamo Emiliani, sacerdoti come Gaetano Thiene, fondatore dei Teatini, amico di Girolamo, ritenevano che la Chiesa doveva rinnovarsi, riscoprire la misericordia di Dio e la croce di Gesù, riorganizzare con le virtù teologali della fede, della speranza e della carità la vita spirituale dei fedeli, vivere alla lettera il Vangelo, praticare le opere di carità, per dare dignità civile e cristiana ai piccoli, ai poveri, ai malati, alla donna.

I Somaschi ed i Cappuccini sono nati pertanto nello stesso periodo storico, nel clima di spiritualità del ritorno alle fonti del Vangelo, di volontà di riforma, con l’impegno a santificarsi personalmente e ad esercitare le opere di carità. Nel clima della Compagnia del Divino Amore Cappuccini e Servi dei Poveri stabilirono subito relazioni di interesse reciproco e di comune aiuto.

Girolamo favorì l’introduzione dei Cappuccini a Bergamo con l’aiuto del nobile Domenico Tasso; il cappuccino fra Giovanni da Fano affidò a Girolamo nel 1536 gli orfani da lui raccolti a Brescia, fra Girolamo Molfetta, pure lui cappuccino, fu accanto a Girolamo nel suo apostolato, lo assistette nella morte e dedicò ai Servi dei Poveri nel 1539 con una epistola dedicatoria la pubblicazione di un’operetta intitolata: *Del divino amore*, con un sincera ammirazione per Girolamo Miani, morto da due anni, “il quale ebbe ardentissimo desiderio di tirare ed unire a Dio ogni qualunque stato, grado e condizione d’homini et ne mostrò apertissimi segni, ancho che abbruggiando della carità divina per amore dell’Evangelio ed acciocché si aumentasse il regno di Dio, abbandonate le ricchezze, i parenti nobilissimi e la patria illustrissima, essendosi gettato fra le braccia del suo amato, nudo ed crocifisso Iesù Christo, dopo brieve peregrinatione incominciò da voi poveretti…

Et priego il Signor che tanto di divino fuoco accresca nelli vostri cuori… ad essemplo di detto Messer Hyeronimo, il quale io così morto ho in singolarissima venerazione… et segua di qui l’universale reformatione della Chiesa della quale ebbe ardentissima sete et ne ordinò particolare oratione”[[4]](#endnote-4).

**San Girolamo Emiliani**

Un breve cenno biografico allora a San Girolamo Emiliani, il fondatore dei Padri Somaschi, che sentiva il bisogno di pregare due volte al giorno per i Padri Cappuccini.

 San Girolamo Emiliani (Venezia 1486 – Somasca 1537), il fondatore dell’Ordine dei Padri Somaschi, fu un nobile laico veneziano e visse nel clima culturale del Rinascimento italiano e della Riforma cattolica prima del Concilio di Trento (1545-1563).

 Nacque a Venezia nel 1486, nel momento di massimo splendore di questa Repubblica, da una famiglia di antica nobiltà. Ebbe una formazione scolastica ed un’educazione finalizzata al servizio dello Stato. Dopo la sconfitta veneziana ad Agnadello del 1509, nella lunga guerra difensiva che ne seguì fino alla pace del 1516, Girolamo fu coinvolto in rischiose operazioni militari. Castellano di una località militarmente strategica a Castelnuovo di Quero fu fatto prigioniero il 27 agosto del 1511 e tutta la guarnigione della fortezza fu massacrata. Trascorse un mese di estenuante prigionia e riuscì a fuggire nella notte tra il 27 ed il 28 settembre 1511, dopo aver fatto un voto alla Madonna, venerata sotto il titolo di Madonna Grande di Treviso, di venire al suo santuario e di mutare vita[[5]](#endnote-5). Girolamo cambiò gradatamente, ma con una continua ascesa: da giovane spensierato e mondano, divenne cristiano praticante, poi fervoroso e raccolto in santi pensieri, quindi penitente ed asceta per seguire Cristo Crocifisso, infine eroe della carità.

 Dopo aver curato la tutela dei nipoti orfani, dal 1527 in poi si dedicò esclusivamente ad opere di misericordia: a Venezia istituì due scuole per *putti derelitti*, cioè bambini abbandonati ed orfani di entrambi i genitori, fondò vicino alla Chiesa di San Giovanni e Paolo l’Ospedale del Bersaglio ove raccolse ogni miseria umana, fu per oltre un anno direttore dell’Ospedale degli Incurabili.

 Confratello laico della Compagnia del Divino Amore, fu inviato per una missione di carità in terraferma ed in Lombardia. Dovunque, fervente e rifugio dei poveri, fu un incendiario di amore: a Verona, a Brescia, in particolare a Bergamo, poi a Milano, a Pavia, a Como, a Somasca fondò case e scuole per orfani e si aperse ad ogni forma di aiuto agli ultimi della società.

 Dal suo ardente desiderio di riformare la Chiesa attraverso alle opere di carità, formando delle comunità evangeliche sia all’interno degli ospedali, sia nei luoghi dove raccoglieva dei bambini abbandonati, nacque un’intensa attività educativa, basata prima di tutto sull’apprendimento della dottrina cristiana e sull’educazione ad un lavoro che permettesse agli orfani un positivo reinserimento nella società.

 Dalla sua mentalità di uomo rinascimentale egli trasse l’impegno alla valorizzazione dell’uomo, in questo caso del bambino, nella sua dimensione terrena ed individuale con le sue doti intellettive e manuali, nella sua dignità di cittadino che deve con l’apprendimento di un lavoro provvedere al proprio sostentamento, nella sua grandezza di cristiano che con la fede in Cristo e l’imitazione della sua vita diventa figlio di Dio e tempio dello Spirito.

 Per sostenere le sue opere attirò a sé diverse persone e fondò la Compagnia dei Servi dei Poveri, divenuta poi dopo il Concilio di Trento con San Pio V (1568), che come inquisitore aveva conosciuto Girolamo a Bergamo nel 1536, l’Ordine dei Chierici regolari di Somasca.

 Girolamo Emiliani (o Miani come si diceva popolarmente) morì a Somasca, un piccolo borgo vicino a Lecco, l’8 febbraio 1537, martire della carità nell’assistere i suoi piccoli malati e gli appestati della Valle San Martino.

 Fu subito venerato come beato dal popolo e proclamato santo nel 1767. Nel 1928 è stato dichiarato dalla Chiesa Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

**I suoi scritti**

 Ci rimangono di lui sei lettere autografe scritte tra il 1534 ed il 1537 ai suoi collaboratori, parte del manoscritto del verbale del Capitolo di Brescia del 4 giugno 1536 ed alcuni appunti catechistici confluiti nel catechismo di Reginaldo Nerli, in particolare le prime lezioni sulla Croce del Signore. [[6]](#endnote-6)

**Elementi di spiritualità comuni**

**a San Girolamo Miani e a San P. Pio**

 Sono convinto che tanti elementi del carisma dei Cappuccini e di P. Pio in particolare trovano un riscontro anche nella spiritualità di San Girolamo Emiliani.

 Mi limito a confrontare solo alcuni aspetti: il modo di comunicare, la croce di Gesù, l’Eucaristia, la devozione alla Vergine Maria, l’apostolato come grazia di operare per i fratelli.

**La Comunicazione**

 Ogni persona che educa e si pone in rapporto con un’altra persona ha un suo nucleo ispiratore, una sua teoria della comunicazione, per lo più subliminare ed inconsapevole, sulla modalità di contatto con gli altri. Se esaminiamo le sei lettere di San Girolamo, è possibile risalire alle idee portanti del suo modo di comunicare con i grandi e con i piccoli[[7]](#endnote-7).

San Girolamo individua con chiarezza due tipi di comunicazione: “De Meser Zuane non li bisogna *parlà con lettere morte*, como le mie letere, ma *bisogna orar per lui et parlarli viva voce le parole di vita*” [[8]](#endnote-8). Sempre Girolamo unisce preghiera e parola; non gli piace scrivere lettere morte, ma pregare e comunicare parole di vita. Una prima finalità della comunicazione è quindi quella di pregare e parlare viva voce parole di vita.

 Una seconda è mostrare con fatti e con parole in modo che il Signore sia glorificato in chi ascolta: “Il vostro povero padre vi saluta e vi conforta nell’amore di Cristo ed osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi *ho mostrato con fatti e con parole*, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo”[[9]](#endnote-9). Il testo è tutta un’allusione biblica dalla prima all’ultima parola: povero, padre, confortare nell’amore di Cristo, nel tempo che ero con voi, mostrare, glorificare... tutto ha una risonanza evangelica. Troviamo la stessa espressione *mostrare con i fatti* anche in un forte contesto polemico a proposito della scelta del lavoro: “altri mormora ed ha questo bisogno di parole e noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti”[[10]](#endnote-10). La parola è vuota se non è accompagnata dai fatti, dalla testimonianza.

Altro scopo della comunicazione è confortare nell’amore di Cristo, confermare i fratelli nella fede. La parola nasce sempre in un clima di fede, non è mai una parola vuota che suona e che non crea, ma una parola che suona e mira a stabilire un rapporto di amore e di conversione.

 Comunicare è infine fare intendere da parte di Cristo. E’ fare e dire quello che lo Spirito ti ispira o ti mostra. E’ orare e parlare, pregare e dire sotto l’azione dello Spirito parole efficaci in quell’istante. Preghiera e parola formano un nesso inscindibile: la parola che educa e trasforma è un aspetto dell’operare di Cristo in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito.

 Il nucleo ispiratore della parola e dell’azione educativa si può riassumere in un impegno attivo, nella “grazia di operare”, cioè in un’azione dettata dallo Spirito: pregare, vedere, operare quello che in questo momento preciso ti è richiesto e che il Signore ti mostra, perché tu lo dica e tu lo faccia.

**La comunicazione per P. Pio**

 “Confesso innanzitutto che per me è una grande disgrazia il non sapere esprimere e mettere fuori tutto questo vulcano sempre acceso che mi brucia e che Gesù ha immesso in questo cuore così piccolo.

 Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall’amore di Dio e dall’amore del prossimo. Dio per me è sempre fisso nella mente e stampato nel cuore. Mai lo perdo di vista: mi tocca ammirarne la sua bellezza, i suoi sorrisi, ed i suoi turbamenti, le sue misericordie, le sue vendette o meglio i rigori della sua giustizia.

Immaginate voi con tutta questa privazione di libertà propria, con tutto questo legamento di potenze sia spirituali che corporali da quali sentimenti sia divorata la povera anima.

Credetemi pure, padre, che delle sfuriate, che alle volte ho fatto, sono causate proprio da questa dura prigionia, chiamiamola pure fortunata”[[11]](#endnote-11).

 Immerso nel vulcano sempre ardente dell’amore di Gesù: di qui nasce la sua comunicazione. E’ una Parola di Dio vissuta e vivente in lui, che brucia nel contatto con Dio, e nell’unione mistica e nell’assimilazione della passione di Gesù.

 Straordinario mistico P. Pio che diceva ”Io resto un mistero a me stesso” e si definiva “Io sono solo un uomo che prega”, cioè che vive in continuo contatto con Dio. La sua era una parola profetica, solitamente dolce, tenera e confortante per i peccatori pentiti, ma talvolta veemente e rude (le sue sfuriate!) che cacciava via, che denunciava e svergognava, se non vedeva volontà di conversione, perché egli aveva il dono di leggere nei cuori. Per questo motivo i suoi detti, le sue sentenze – era efficacissimo nel concentrare in una sola frase il suo pensiero a seconda delle persone che incontrava e si esprimeva talvolta in dialetto – avevano un valore oracolare, si conficcavano nel cuore, erano lava incandescente di quel vulcano sempre acceso che bruciava dentro di lui, erano ritenute una prosecuzione ed una applicazione del Vangelo.

 Non solo le sue parole, ma i suoi gesti e soprattutto il suo sguardo metacomunicava, dolce o aspro che fosse: era sempre uno sguardo indagatore che penetrava nell’anima come un fascio di luce che scopre ed inquadra quello che magari uno vorrebbe tenere nascosto nella profondità del suo essere. Poiché aveva il dono dell’introspezione nelle coscienze tutto voleva illuminare con la luce di Dio ed orientare le persone alla conversione, alla scoperta dell’amore di Cristo e del mistero della passione morte e resurrezione di Gesù che egli viveva nel suo corpo.

 “Mi guardò intensamente. Non saprei descrivere quello sguardo, ma è ancora qui, dentro di me. Era un fuoco che mi penetrò fino nelle fibre più profonde dell’anima, del corpo, del cervello. Mi sentii sciogliere. Il mio fisico divenne leggero, il peso che avevo nel cuore scomparve, le gambe si piegarono e caddi in ginocchio. Una gioia grandissima mi invase. Avevo la certezza di aver ricevuto un grandissimo aiuto”[[12]](#endnote-12).

 Anche il suo ricchissimo epistolario, sia indirizzato ai suoi superiori, ai suoi confratelli e direttori spirituali, ma soprattutto alle persone da lui spiritualmente dirette nasce in un clima di preghiera: “Offrirò molte messe affin di ricevere il lume dello Spirito Santo per ben risolvere e per guidarti a quella perfezione cui sei chiamata…”[[13]](#endnote-13) “Non cesserò mai di pregare lo Spirito Santo che stabilisca sempre più il tuo spirito nella sua obbedienza, nel suo purissimo e santissimo amore…” “Ti ho detto nel Signore…”[[14]](#endnote-14). Ma il suo non era semplicemente uno scrivere, ogni lettera era una visita spirituale, una specie di presenza amorosa al cuore delle persone da lui dirette: è lo stile di chi ha un contatto mistico ed interiore, come se la persona a cui si rivolge nella lettera fosse davanti a lui ed egli la vedesse, è uno stile incisivo e suadente, esortativo e ricco di espressioni affettive coinvolgenti, di interrogative, di esclamazioni, rivelatrici di una persona compassionevole, con sentimenti di forte intensità: “Se dipendesse da noi, mia cara, lo stare in piedi, oh! Allora non ci staremmo mai!”[[15]](#endnote-15)

 Sia in Girolamo Miani che in Padre Pio la comunicazione nasce pertanto dal contatto con Dio, da una preghiera incessante e continua, dal pregare e dire parole di vita, stabilendo un contatto personale, dopo essersi nutriti ed aver assimilato la Scrittura, divenuta sostanza del pensiero, in modo che le parole pronunciate o scritte siano utili “in quell’istante” in cui lo Spirito illumina, ed il fratello o la sorella ai quali ci si rivolge siano illuminati e sia glorificato il nostro Signore Gesù Cristo.

**Gesù Crocifisso per San Girolamo Emiliani**

 La croce di Gesù è al centro dell’esperienza spirituale di San Girolamo Miani e di San Pio di Pietrelcina.

Tutto il suo cammino spirituale comincia (piangea, posto ai piedi del Crocifisso) e termina con la Croce del Signore (seguite la via del Crocifisso)[[16]](#endnote-16).

 Girolamo è un convertito – aveva commesso peccati durante il suo servizio militare nella repubblica di Venezia – e la sua preoccupazione era quella di incontrare un Dio misericordioso, che non lo giudicasse, ma lo salvasse con il suo perdono: lo trovò in Gesù Crocifisso, che contemplava faccia a faccia, a cui ripeteva continuamente “Dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma salvatore!”. Gesù crocifisso gli dava la certezza della bontà e della misericordia di Dio.

Egli proponeva ai Servi dei poveri di essere frequenti nella orazione davanti al Crocifisso, perché concedesse loro la grazia di fare penitenza in questa vita, segno di misericordia terrena e caparra della misericordia eterna[[17]](#endnote-17).

Nell’esporre e nell’insegnare il catechismo ai suoi fanciulli Girolamo inizia con tre lezioni sulla croce di Gesù[[18]](#endnote-18).

Gesù crocifisso è la nostra insegna, sotto la quale bisogna militare, armati di viva fede, speranza certa e carità ardentissima . Gesù Crocifisso è per così dire la forma mentis che ci è stata infusa nel battesimo come rinunzia al demonio, santità dell’anima, promessa del paradiso, è una realtà che dobbiamo avere sempre dinnanzi agli occhi. Gesù crocifisso è infine il calco della nostra vita, il modello dentro il quale veniamo per così dire fusi, scudo contro il maligno, assimilazione a Cristo: porteremo, vivremo e moriremo in croce con Cristo, risusciteremo e saremo gloriosi con Lui.

E’ significativo che San Girolamo Emiliani nei giorni della sua ultima malattia tracci sul muro della stanzetta dove sta per morire una croce rossa per poterla contemplare fino agli ultimi istanti della sua esistenza.

La scoperta dei Gesù crocifisso e misericordioso ha suscitato per S. Girolamo l’ardentissima sete della riforma: il punto di arrivo è la *santità della Chiesa*, da attualizzare sempre. Egli con i suoi compagni ed i suoi *putti* ha cercato di formare delle comunità evangeliche all’interno degli ospedali e delle sue opere. Agli occhi degli amici egli appare come il cristiano riformato secondo il santo Vangelo.

**Gesù Crocifisso per P. Pio**

 Padre Pio, per rinnovare la santità della Chiesa, visse prima nel suo cuore e poi nella sua carne con le stigmate la passione di Gesù. Rinnovò dopo otto secoli il prodigio mistico di San Francesco, campione della santità della Chiesa, un campione

“tutto serafico in ardore”

”però che andasse ver’ lo suo diletto

la sposa di Colui che ad alte grida

disposò lei col sangue benedetto,

in sé sicura e a lui più fida (canto XI,31-34)…

nel crudo sasso intra Tevere ed Arno

da Cristo prese l’ultimo sigillo

che le sue membra due anni portarno”[[19]](#endnote-19).

 Le stigmate sono come l’estremo definivo sigillo dell’amore di Cristo e di assimilazione alla sua passione, portato da P. Pio non solo per due anni come San Francesco, ma per cinquanta anni della sua vita.

 P. Pio aveva fatto suo il detto dell’apostolo Paolo: “Non voglio occuparmi d’altro che di Gesù e Gesù Crocifisso”. Pur in mezzo a tanti doni mistici, la vita di P. Pio fu un martirio continuo. “Io amo la croce, la croce sola, perché la vedo sempre sulle spalle di Gesù. Oramai Gesù vede benissimo che tutta la mia vita, tutto il mio cuore è votato a lui ed alle sue pene…. “ Soffro e soffro assai… Soffrire con Gesù mi è caro; nel contemplare la croce sulle spalle di Gesù, mi sento più fortificato ed esulto di santa gioia.”[[20]](#endnote-20) Egli guiderà le anime a questa complessa spiritualità della croce, basandosi sulla parola di Dio, sui grandi maestri spirituali, in particolare su San Giovanni della Croce, sulla sua stessa esperienza spirituale.

 \La croce è il centro, il principio ispiratore di tutta la teologia di P. Pio, della sua direzione spirituale. Attorno ad essa fa ruotare tutte le virtù, quelle teologali della fede, della speranza, della carità, come quelle intellettive e comportamentali, e tutta la vita di preghiera fino all’accettazione gioiosa della sofferenza in unione a Gesù crocifisso, vittima dei nostri peccati.

 Come poi possano nel cuore di P. Pio e di tanti santi coesistere insieme sofferenza e gioia è quasi un mistero della vita cristiana, comprensibile solo nella fede. Mi vengono in mente ancora alcune espressioni di Dante, che vede balenare nel paradiso tra la gioia ed il tripudio degli spiriti militanti il “venerabil segno” della croce. E poi aggiunge:

“Qui vince la memoria mia lo’ngegno

Che quella croce lampeggiava Cristo,

sì ch’io non so trovar essempro degno

ma chi prende sua croce e segue Cristo

ancor mi scuserà di quel ch’io lasso

vedendo in quell’albor balenar Cristo.”[[21]](#endnote-21)

 Chi prende la sua croce e segue Cristo vedrà sempre balenare su di essa il Cristo Crocifisso e Risorto, fonte di gioia per i cristiani militanti e per i beati del cielo.

 Attratto da Cristo Crocifisso P. Pio ha percorso tutto il cammino della preghiera, fino alle vette più alte. Se i maestri spirituali dividono la preghiera in vari stadi – la preghiera vocale, la preghiera mentale, la preghiera affettiva, la preghiera di semplicità, il raccoglimento infuso, la preghiera di quiete, la preghiera di trasformazione, l’innamoramento di Gesù, le nozze mistiche con Lui fino ad ardere con lo Sposo divino come il ferro rovente nel fuoco – certamente P. Pio e arrivato fino al punto supremo dell’orazione: il cuore di Gesù crocifisso era il suo talamo nuziale ed ad esso voleva guidare tutte le anime che dirigeva spiritualmente e quelle che venivano a visitarlo, per contemplare nella sua carne i segni della passione di Gesù.

 Possiamo dire con certezza che tutti gli aspetti della vita di P. Pio, la sua fede, la sua speranza, la sua carità, ossia le virtù teologali infuse nel battesimo, come pure la sua intelligenza ed il suo pensiero, la sua volontà, il suo sentimento di dolore, d’amore e di gioia, i suoi sensi esteriori ed interiori, il suo inconscio, il suo fisico segnato dalle stigmate, il suo stesso ambiente di vita erano per così dire marchiati dall’”ultimo sigillo”, ossia dalla piena partecipazione alla passione ed alla risurrezione di Gesù.

**L’Eucaristia per San Girolamo**

 Collegato all’amore per la croce di Gesù, per la via del Crocifisso, vi è l’amore per l’Eucaristia. San Girolamo ritiene con ferma convinzione che l’Eucaristia, sacrificio di Gesù e nostro sacrificio, presenza divina di Gesù risorto fra di noi, è il fondamento della vita cristiana di ogni singolo credente e di ogni comunità religiosa.

Il suo primo biografo afferma che quando Girolamo decide di imitare con tutte le sue forze il suo caro maestro Gesù incomincia a frequentare le Chiese, le predicazioni, le Messe, a leggere la Bibbia ed altri libri spirituali, ad accompagnarsi con degli amici che possano aiutarlo con il consiglio e con l’esempio.[[22]](#endnote-22)

Ci narra un testimone oculare che quando Girolamo giunse a Brescia (stava camminando verso Bergamo per una missione di carità) il 9 maggio 1532, festa dell’Ascensione, i confratelli del Divino Amore, che si erano confessati, accompagnarono Girolamo nella Chiesa di San Giovanni Battista per la celebrazione della S. Messa. Questo cronista della città, Pandolfo Nassino, che era presente e che segnalava in quegli anni le cose notabili che avvenivano a Brescia, afferma che Girolamo assistette alla S. Messa con tanta umiltà e devozione che non so quanto più si possa. Partito il sacerdote, rivolgendosi ai confratelli del Divino Amore, Girolamo ringraziò Dio perché nella festa dell’Ascensione era entrato nelle nostre case ed era salito al cielo ed aggiunse che i confratelli del divino amore avevano fatto male, subito dopo la comunione, mentre la mente era elevata al cielo, a rovistare nelle borse per dare pubblicamente l’offerta. L’offerta per il sacerdote conveniva prepararla prima e poi tra i confratelli segretamente in altro momento raccogliere altro denaro per i poveri, senza rischio di superbia e vanagloria.

Colpisce quell’espressione: partecipò all’Eucaristia “con tanta umiltà e devozione che non so quanto più si possa”[[23]](#endnote-23).

Quando giunge a Somasca Girolamo chiede la collaborazione e l’assistenza spirituale a Messer prete Lazzarino (era un sacerdote di Calolzio) per i suoi orfani. Gli fa sapere per lettera (5 luglio 1535) che inviti i putti caldamente alla confessione e comunione secondo la buona devozione solita. E non lasci raffreddare il fuoco dello Spirito, perché non vada in rovina ogni cosa. Poi si rivolge sempre per lettera ad un gruppo di sette uomini che lo aiutavano nel lavoro e nella cura degli orfani: ai sette che si ricordino di confermarsi nella carità di Dio e del prossimo e delle confessioni e comunioni ai tempi debiti[[24]](#endnote-24).

La prima preoccupazione di Girolamo organizzatore della Compagnia dei Servi dei poveri fu quella di poter avere una cappella nelle sue case per celebrarvi e conservare l’Eucaristia. Riuscirà finalmente ad ottenere questo permesso con un documento del vescovo Aleandro, nunzio pontificio a Venezia, il 1 settembre 1535. Esso dice così: “Sceglietevi un sacerdote che vi confessi e vi amministri l’Eucaristia tutte le volte che voi lo volete”[[25]](#endnote-25). Nell’attesa di questo permesso Girolamo sogna la terra promessa ed il “loco di pace”, forse la possibilità che in tutte le opere vi sia una cappella per le confessioni e la celebrazione e la conservazione dell’Eucaristia[[26]](#endnote-26).

Un’altra pratica eucaristica, appena agli inizi, che Girolamo conobbe a Milano, dove ebbe sede l’Oratorio della Divina Sapienza, e che si proponeva di riformare la Chiesa diffondendo il culto dell’Eucaristia, fu quella delle Quarantore, subito introdotta nella Compagnia[[27]](#endnote-27).

Nei processi per la beatificazione di San Girolamo si insiste nell’affermare che gli esercizi spirituali di Padre Girolamo erano molti e che i più notabili erano questi: la santa messa quotidiana ascoltata con atti particolari d’interna ed esterna devozione; l’orazione quasi continua, perché andando, stando, sedendo, operando, purché l’opera non ricercasse l’uso e l’uffizio della mano, si vedeva sempre con la corona in mano; il digiuno molto frequente e la disciplina del corpo[[28]](#endnote-28).

Non dimentichiamo quanto dice Girolamo al prete Lazzarino: senza la partecipazione all’Eucaristia si raffredda il fuoco dello Spirito e va in rovina ogni cosa.

**L’Eucaristia per P. Pio**

Senza alcun dubbio il momento più importante della giornata di P. Pio era la celebrazione dell’Eucaristia, la S. Messa, alla quale si sentiva attratto da una forza misteriosa fino a trasfigurarsi, quasi una sintesi di tutti i doni di grazia che Gesù gli aveva concesso, ed anche sintesi della sua missione perché all’altare portava tutti i suoi figli e gli ammalati che si raccomandavano a lui. Essa è la fonte della sua spiritualità, è all’origine dei gruppi di preghiera, ai quali come prima cosa è proposta una partecipazione attiva alla S. Messa.

 Per P. Pio tutte le ore precedenti il divino sacrificio, tutti i suoi passi verso la sacristia, il vestirsi dei paramenti, l’accostarsi all’altare, i vari momenti della celebrazione come la consacrazione, la comunione, il ringraziamento avvenivano in una specie di atmosfera e di trasporto mistico, come se bruciasse in un fuoco divino, in una sorte di mistiche nozze, che coinvolgevano anche i battiti molto forti del suo cuore, il suo colorito, il sanguinamento delle stigmate, momenti di estasi, e pianto di desiderio e di amore per Gesù. Le testimonianze sono numerosissime.

 “Mi vado alle volte domandando se vi siano delle anime che non si sentono bruciare il petto del fuoco divino, specialmente quando si trovano davanti a Gesù in sacramento. A me sembra impossibile, massimamente se ciò riguarda un sacerdote, un religioso”[[29]](#endnote-29).

 “Ho tale fame e sete prima di riceverlo, che poco manca che non muoia d’affanno….”[[30]](#endnote-30)

 “Il cuore di Gesù ed il mio, permettetemi l’espressione si fusero. Non erano più due cuori che battevano, ma uno solo. Il mio cuore era scomparso, come una goccia che si smarrisce in un mare…”[[31]](#endnote-31)

 Molti sacerdoti e fedeli rimanevano stupiti ed affermavano che non avevano mai visto un sacerdote celebrare la S. Messa con tanto fervore e con tanta partecipazione al mistero pasquale di Gesù. La stessa cosa era detta per il laico Girolamo Emiliani quando partecipava all’Eucaristia, con devozione che non credo si possa maggiore.

 L’eucaristia – ripeteva P. Pio con alcune brevi sentenze a chi lo interpellava – è fusione con Gesù, come due ceri che uniscono la loro fiamma e diventano uno solo senza più distinguersi. “E’ tutta una misericordia interna ed esterna. Tutto un amplesso. Pregate Gesù che si faccia sentire sensibilmente”[[32]](#endnote-32).

 Vengono in mente le parole di Sant’Agostino: “E che ti amo, Signore, non ho alcun dubbio; ne sono certo. Con la tua parola hai toccato il mio cuore, e io ho cominciato ad amarti. Ma che cosa amo amandoti?

 Non una bellezza corporea né una grazia transitoria; non lo splendore di una luce così cara a questi miei occhi; non dolci melodie di svariate cantilene; non un profumo di fiori, di unguenti e di aromi; non manna né miele; non membra invitanti ad amplessi carnali.

 Amando il mio Dio, non amo queste cose.

 E tuttavia nell’amare lui amo una certa luce, una voce, un profumo,un cibo e un amplesso che sono la luce, la voce, il profumo, il cibo,l’amplesso dell’uomo interiore che è in me, dove splende alla mia anima una luce che nessun fluire di secoli può portar via, dove si espande un profumo che nessuna ventata può disperdere, dove si gusta un sapore che nessuna voracità può sminuire, dove si intreccia un rapporto che nessuna sazietà può spezzare.

 Tutto questo io amo quando amo il mio Dio[[33]](#endnote-33)“.

 **La Vergine Maria per San Girolamo**

Chi, come Girolamo Miani, ha avuto il dono mistico di fare esperienza di Maria, che lo ha liberato dalla prigionia dopo la disfatta di Castelnuovo di Quero (27 settembre 1511), chi come lui ha vissuto la sorpresa di vederne il volto immerso nella luce, di vedere spezzate le sue catene, di sentirsi preso e condotto per mano, non può non conservare nella memoria un’intensa gioia spirituale ed il sentimento di una amorosa e continua presenza di Maria nella propria vita.

Questa apparizione della Vergine impresse una profonda accelerazione al cammino di santità di Girolamo, che nel corso degli anni passò da una vita varia e disorientata alla pietà ed alla pratica cristiana, alla conversione profonda a Cristo Crocifisso ed ad una severa ascesi, alle opere di carità fino all’abbandono del suo status sociale per vestirsi dell’abito dei poveri e servire i piccoli, gli abbandonati, gli emarginati[[34]](#endnote-34).

Girolamo inoltre elaborò e visse una convinta spiritualità biblico-mariana, basata su alcune espressioni evangeliche. La prima è quella del Magnificat: *“Cose grandi ha fatto in me l’Onnipotente”* (Lc. 1,49) Dio opera le cose grandi in coloro che vivono di fede e di speranza. Così – egli dice – ha agito con il popolo di Israele, così in Maria ed in tutti i santi, così in me ed altrettanto farà in voi, se starete con Cristo, militando con Lui sul campo, forti nella fede, sperando in Dio, saldi nelle tribolazioni, disposti a voler soffrire per suo amore.

La seconda frase mariana, profondamente interiorizzata è quella delle nozze di Cana, detta da Maria ai servi: *“Fate quello che egli vi dirà”* (Gv. 2,5). E Girolamo non si stanca di ripetere ai Servi dei poveri, la compagnia da lui fondata, la frase di Maria: fai quello che il Signore ti mostra, quello che Cristo ti ispira; egli ti dà la grazia di vedere e di operare quello che è necessario che in questo momento tu faccia. E’ un fare filtrato alla luce della volontà di Dio: il Signore mostra, Cristo ispira, solo Lui sa e conosce, Egli mostra il rimedio ed il provvedimento; è un fare sempre collegato alla preghiera, al fuoco dello Spirito, che ci dà la capacità di intendere la santa volontà di Dio in queste nostre tribolazioni e di eseguirla. E’ un fare che conosce la debolezza umana e che si impegna nelle azioni correttive: è mostrare con fatti e con parole, talmente che il Signore “si è glorificato in voi per mezzo mio”.

E’ un fare che è grazia, grazia di operare; una grazia da chiedere con umiltà al Signore.

Infine la terza espressione cara al Santo è *“Maria, piena di grazia”* (Lc.1,28), la madre di tutte le grazie a cui bisogna incessantemente ricorrere per il bene della Compagnia e della Chiesa e per la santità personale. Chi prega con l’Ave Maria acquista anche la certa speranza di realizzare su questa terra la sua vita cristiana e di incontrare poi la Vergine nella gloria del Paradiso. E’ questa una spiritualità mariana sempre attuale, anche se fortemente marcata dalla sensibilità rinascimentale di Girolamo, dalla sua idea che bisogna battersi sul campo di battaglia, stando saldi nella fede e nella via di Dio, impegnandosi energicamente con “la grazia di operare” a riformare se stessi, la società civile nel rispetto dei piccoli e degli emarginati, la Chiesa stessa perché torni alla santità dei tempi apostolici, cioè alla Chiesa della Pentecoste, stretta attorno alla Vergine Maria.

 In sintesi per San Girolamo la Vergine Maria è colei che ti libera dalle catene e ti accompagna per mano nei passaggi difficili della vita (racconto della liberazione dal carcere) E’ la madre degli orfani, la liberatrice degli oppressi, la gioia degli afflitti.

 Ne dobbiamo imitare la fede e la speranza perché Dio possa fare in noi, come in Lei, cose grandi; dobbiamo obbedire al suo comando: “Fate quello che Gesù vi dirà”. Maria infine è la piena di grazia e la madre di tutte le grazie, la nostra avvocata, colei che ci conforma a Cristo.

 Dobbiamo invocarla tutti i giorni con l’Ave Maria, che è la preghiera più bella e più gioiosa che a Lei possiamo rivolgere[[35]](#endnote-35).

**La Vergine Maria per P. Pio**

Come il mio santo fondatore, P. Pio aveva costantemente la corona del rosario in mano, immerso nella preghiera, ora nella sua cella nel silenzio della notte, ora in Chiesa assorto davanti all’icona di Maria, madre delle Grazie. “Per ottenere questa Santa grazia, ricorreremo a Maria, madre di tutte le grazie” pregava San Girolamo introducendo nella preghiera di intercessione l’Ave Maria. Quanta consonanza tra i due santi nel ricorrere a Maria, madre di Gesù e nostra madre!

 Inoltre P. Pio, solitamente nella parte conclusiva delle sue lettere, unisce il nome di Gesù e di Maria, appunto perché la Vergine è corredentrice, madre di ogni grazia.: “Gesù e Maria siano sempre nel vostro cuore e vi regnino sovrani, prendano assoluto possesso del vostro spirito, vi assistano, vi confortino, vi facciano gustare la dolcezza della croce, vi aiutino a sostenere il buon combattimento, vi facciano crescere nella virtù, ecc.[[36]](#endnote-36)”

P. Pio aveva una sua tecnica spirituale nel recitare il rosario, che per lui è una preghiera essenzialmente contemplativa: “L’attenzione deve essere posta all’Ave, al saluto che si rivolge alla Vergine nel mistero che si contempla. In tutti i misteri Ella era presente, a tutti partecipò con l’amore e con il dolore[[37]](#endnote-37)” Come a dire: Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te nel mistero dell’annunciazione, della visitazione, nel mistero della morte di Gesù e della sua risurrezione, ecc. Consigliava pertanto di concentrarsi preferibilmente nella prima parte dell’Ave Maria, per immedesimarsi col lei nel mistero contemplato.

P. Pio sviluppa anche alcune originali riflessioni teologiche che nascono dalle sue esperienze mistiche di partecipazione alla passione di Gesù. Egli sottolinea la sofferenza di Maria addolorata ai piedi della Croce e la invoca “perché ci ottenga dal suo santissimo Figliolo di inebriarci con lei dei patimenti di Gesù”[[38]](#endnote-38). E’ lei la nostra maestra nel soffrire con amore per Gesù. Torno a ripetere che il talamo nuziale della spiritualità di P. Pio è il cuore di Gesù Crocifisso, che nel momento del massimo dolore ci dona sua madre e vuole che noi la custodiamo nella nostra vita, nella nostra casa interiore. Questo atteggiamento spirituale si ricollega del resto alla tradizione spirituale francescana. Basta pensare allo Stabat mater di Jacopone da Todi o alla sua poesia del Pianto della Madonna.

“Sancta mater, istud agas / Crucifixi fige plagas cordi meo valide.

Fac me tecum pie flere / Crucifixo condolere / donec ego vixero.

Fac ut portem Christi mortem / passionis fac consortem / et plagas recolere”.

(Santa madre fa questo: imprimi le piaghe del tuo Figlio crocifisso fortemente nel mio cuore.

Fammi piangere intensamente con te, condividendo il dolore del Crocifisso, finché io vivrò.

Fa’ che io porti la morte di Cristo, fammi aver parte alla sua passione, e fammi ricordare con amore le sue piaghe)

 Nel riflettere sull’Assunzione di Maria, P. Pio ricostruice lo stato d’animo della Vergine nel periodo che va dall’Ascensione al suo ricongiungimento in anima e corpo con il suo Figlio. Maria è in questo suo periodo terreno la mistica per eccellenza, che soffre ed arde d’amore e desiderio di riunirsi al suo Figlio.

 “Dopo l’ascensione di Gesù Cristo al cielo, Maria ardeva continuamente del più vivo desiderio di riunirsi a Lui. Ed oh! Gli infuocati sospiri, i pietosi gemiti che essa gli indirizzava di continuo, perché la richiamasse a sé. Senza il divin Figliolo, a lei sembrava di trovarsi nel più duro esilio. Quegli anni in cui dovette stare divisa da Lui furono per lei il più lento e penoso martirio, che la consumava lentamente”[[39]](#endnote-39). Il momento dell’Assunzione è perciò considerato come il momento delle nozze mistiche, come l’unione definitiva ed inebriante della sposa con il suo diletto, nella pienezza della gioia paradisiaca. Il soffrire passa, ma l’aver sofferto per amore di Gesù ai piedi della croce e dopo la sua Ascensione, questo amore mostrato da Maria nella sofferenza è eterno, come sono eterne le gloriose piaghe di Cristo, che ci hanno meritato la salvezza. Per questo motivo Maria è corredentrice: “Devi pensare che Gesù, la fonte d’acqua viva, non può arrivare a noi senza un canale: il canale è Maria. Gesù non viene a noi se non per mezzo della Vergine. E’ Lei, dirà ancora P. Pio, senza perdersi in tante dimostrazioni teologiche, “la scorciatoia” per giungere a Dio[[40]](#endnote-40).

**La grazia di operare – L’Apostolato in Girolamo Emiliani**

 San Girolamo Emiliani è un santo del Rinascimento ed ha un vigoroso senso della virtù attiva, dell’operare, dell’azione che mira a modificare la realtà con tenacia, con energia inflessibile e consapevole. Si tratta di un ideale del tempo riletto da un santo, che considera l’apostolato come una militanza con Cristo e che vede in tutto l’operare dell’uomo di fede uno strumento dell’opera di Dio. Egli è tuttavia ben cosciente del primato della grazia e la sua convinzione di può riassumere nell’espressione paolina: ”Siamo opera sua, creati in Gesù per le buone opere che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo” (Ef.2,9).

Dio opera in noi nel suo mistero trinitario: “Dio non opera le cose sue se non in quelli che hanno posto la loro fede e speranza in Lui solo”, “Cristo opera in quei strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo”; così pure come gruppi cristiani nei momenti di difficoltà ed incertezza dobbiamo “tanto orare e pregare che vediamo e vedendo operare quanto il Signore ci mostra”, ogni singolo cristiano deve chiedere al Signore “la grazia di operare”, di fare opere di bene che sono la verifica della nostra fede, per non correre il rischio di cadere in una pericolosa presunzione spirituale. Senza opere di bene, non credere di essere davanti a Dio quel buon cristiano che presumi di essere, scrive ad un amico[[41]](#endnote-41).

 Girolamo Miani, laico, uomo di contemplazione e di azione, ha cercato di coinvolgere più persone possibili, prima di tutto numerosi laici ed un gruppetto di sacerdoti, nel suo ideale di carità e di servizio agli ultimi: ai malati negli ospedali di Venezia e di Lombardia, alle convertite radunandole con l’aiuto di nobili donne cristiane in strutture loro adatte, ai fanciulli orfani di ambedue i genitori, raccogliendoli, curandoli, istruendoli ed educandoli alla vita cristiana. Con i piccoli e con l’aiuto di persone che avevano condiviso il suo ideale di povertà e di servizio, fondò delle comunità ispirate al Vangelo.

A chi lo invitava a cambiare sistema di vita rispondeva: “Con questi miei poveri voglio vivere e morire, perché essi meglio di tutti mi rappresentano Cristo”[[42]](#endnote-42).

**La grazia di operare e l’apostolato di P. Pio**

L’amore di Cristo ci spinge (2 Cor. 5,14), ossia l’amore di Cristo ci carica di energia e ci stimola a servire i fratelli. Alessandro Manzoni, che ben conosceva sia i Somaschi suoi precettori fino all’età di 14 anni, sia i Cappuccini, amici di suo padre, il quale li frequentava con il figlio nei conventi di Pescarenico e del castello di Lecco, porta come esempio di energia e di carità sociale nelle Osservazioni sulla morale cattolica San Carlo e San Girolamo Miani: “San Carlo, che si spogliava per vestire i poveri, e che, vivendo tra gli appestati per dar loro ogni sorte di soccorso, non dimenticava che il suo pericolo; quel Girolamo Miani, che andava in cerca d’orfani pezzenti e sbandati, per nutrirli e per disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventar educatore del figlio d’un re, non pensavano dunque che all’anime loro?”[[43]](#endnote-43).

 Ne “I Promessi Sposi” invece concentra tutto il suo ideale di carità attiva in P. Cristoforo e nei Padri Cappuccini. Nel romanzo sono descritti ben quattro conventi dei Cappuccini[[44]](#endnote-44): il convento in cui ripara ferito Ludovico prima di diventare frate Cristoforo (non è detto il luogo), il convento di Pescarenico con una comunità di sette religiosi ove abita P. Cristoforo, capace non solo di dare pareri, come frate Zaccaria, ma di coinvolgersi direttamente e compromettersi nel servizio dei poveri e degli oppressi, il convento di Monza con il suo disinvolto padre guardiano ed il convento di Porta Orientale di Milano con frate Bonaventura da Lodi. Altri Cappuccini compaiono ancora nella vicenda. Il P. Provinciale (non ha nome, rappresenta una funzione, l’autorità che comanda sui frati della Lombardia), ed i Cappuccini del Lazzaretto di Milano sotto la guida di P. Felice Casati e P. Michele Pozzobonelli, personaggi storici.

 Il Manzoni fa notare che uno straordinario merito storico dei Cappuccini di Milano fu di aver assunto la direzione del Lazzaretto prima ingovernabile per l’indisciplina dei serventi, per la sfrenatezza di molti rinchiusi, per la confusione, per l’incapacità dei preposti. Il tribunale di sanità ed i decurioni non sanno più dove battere il capo, pensano allora di rivolgersi ai Cappuccini, supplicano il commissario della provincia religiosa, che teneva il posto del Provinciale, morto poco prima, di assumere il governo di quel regno desolato.

 I Cappuccini accettano inviando Padre Felice Casati, uomo maturo e caritatevole, attivo, forte e mite allo stesso tempo e lo affiancano con il giovane padre Michele Pozzobonelli, serio e responsabile. Al Padre Felice viene data la piena e suprema autorità. Anche lui sul principio è contagiato dalla peste, guarisce e riprende il suo impegno di governo, animando e regolando ogni cosa.

 In quel luogo, per lo più volontari, v’accorsero altri Cappuccini e furono soprintendenti, confessori, amministratori, infermieri, guardarobi, lavandai, tutto ciò che occorresse. Tra essi il Padre Cristoforo, che chiede di poter dare la sua vita al servizio dei malati e nel romanzo sarà colui che scioglierà l’intricata vicenda dell’amore di Renzo e Lucia.

 Il Manzoni ha affidato a Padre Cristoforo in particolare ed ai frati del lazzaretto il compito di manifestare l’aspetto più alto del suo cristianesimo attivo, ossia la santità della vita vissuta nella fede, nel perdono, nella lotta e nella speranza di una migliore giustizia tra gli uomini, nel dono totale di sé agli altri, in particolare ai malati, per amore di Cristo.

 E’ una digressione letteraria per dimostrare che il servizio ai malati ed ai poveri appartiene alla tradizione, al carisma dell’ordine dei Cappuccini e P. Pio non ha fatto altro che attualizzarlo. Non si è limitato a confessare, a pregare, a celebrare, a dare consigli, ma si è pienamente coinvolto nella realizzazione di una grande opera sociale, la casa Sollievo della sofferenza, di cui è stato l’instancabile promotore.

“Se so che una persona è afflitta sia nell’anima che nel corpo, che non farei presso il Signore per vederla libera dai suoi mali….Sono vertiginosamente trasportato a vivere per i fratelli…”[[45]](#endnote-45)

 Fin dal suo primo arrivo a San Giovanni Rotondo nel vedere attorno a sé tanta povertà, tanta carenza di servizi sanitari si attivò per far aprire per aprire un piccolo ospedale dedicato a San Francesco, rimasto in funzione dal 1925 al 1938, ma dal 1940 in poi si prodigò per la costruzione della Casa Sollievo della sofferenza, un progetto grandioso - “la mia grande opera terrena”[[46]](#endnote-46) disse P.Pio, ma Dio fa cose grandi in chi ripone unicamente in Lui la sua fede e la sua speranza, motivando spiritualmente e coinvolgendo nella sua costruzione tanti professionisti laici e tanti fedeli di ogni parte del mondo. Non sono mancati momenti di crisi e di difficoltà nell’edificare l’ospedale e nei primi anni della sua conduzione, come pure nel mettere in discussione e giudicare distorte le intenzioni di P. Pio da parte della stessa autorità ecclesiastica. Ma una cosa analoga era successa al mio santo fondatore, San Girolamo Emiliani, tacciato il 18 febbraio 1536 dal vescovo Gian Pietro Carafa, il futuro Paolo IV, suo direttore spirituale, di ostentazione, di suonare la tromba davanti a sé, in sostanza di poca umiltà mentre cercava di organizzare le sue opere di carità, coinvolgendo più laici possibili: “Noli canere tuba ante te… sono rimasto attonito di tanta commotione et tumulto in Milano, in Como, in Bergamo, in Pavia, con tante legazioni e tante faccende”. Egli si dissocia dallo zelo di Girolamo. “Tal che io non so più che dirvi, fin ch’io non senta del tutto acquetato lo strepito… Coprite molto bene e sigillate il vaso, tal che l’aria non risolva e non svanisca quel poco umido radicale della gratia di Dio”. Il santo obbedì, frenò la sua attività, senza fondare nuove opere e concluse nell’assistere gli appestati la sua vita vittima di carità un anno dopo l’8 febbraio 1537[[47]](#endnote-47).

 Un’altra opera apostolica di P. Pio – certo non meno importante della Casa Sollievo della sofferenza, cui sono inscindibilmente legati – fu la creazione e la prima organizzazione dei gruppi di preghiera[[48]](#endnote-48), pensati non solo per l’elevazione spirituale dei singoli partecipanti, ma perché fossero l’humus sul quale la Casa Sollievo della sofferenza potesse crescere e svilupparsi per il benessere delle persone assistite, nello spirito del francescanesimo, come luogo di preghiera, di identità ecclesiale, di scienza, di attenzione sia alla dimensione fisica, ma soprattutto a quella psicologica e spirituale: “Nell’ammalato c’è Gesù e nell’ammalato povero c’è Gesù due volte”[[49]](#endnote-49)

**Conclusioni**

 I santi sono simili e diversi nello stesso tempo, ognuno segnato dal proprio carisma, dalla propria attività, dal proprio carattere.

 Tuttavia il loro confronto ci aiuta a comprenderli meglio, accresce il nostro spirito ecclesiale, perché – come dice A. Manzoni nell’inno sacro La Pentecoste - la Chiesa è la Madre dei Santi, l’immagine della celeste Gerusalemme, la custode dell’Eucaristia, essa da tanti secoli soffre, combatte e prega, è il campo di lotta di quei che sperano, e pianta le sue tende, cioè esplica la sua attività, in tutto il mondo, dall’uno all’altro mar, costruita e vivificata dallo Spirito di Gesù, che ci rende figli del Padre.

 Portiamoci con la fede e col cuore nella Gerusalemme celeste, nel Paradiso, che non ha altro luogo che la mente di Dio,

*luce intellettual piena d’amore*

*amor di vero ben pien di letizia,*

*letizia che trascende ogni dolzore* (Paradiso,XXXII, 39-42)

e uniamoci alla gioia di tutti i Santi, di Francesco, Girolamo Emiliani, P. Pio che cantano l’amore trinitario. Lasciamo avvinte lassù le primizie del nostro spirito!

*“Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo’,
cominciò, ’gloria!’, tutto ’l paradiso,
sì che m’inebrïava il dolce canto.

Ciò ch’io vedeva mi sembiava un riso
de l’universo; per che mia ebbrezza
intrava per l’udire e per lo viso.

Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra d’amore e di pace!
oh sanza brama sicura ricchezza!”* (Paradiso XXVII,1-9

P. Giuseppe Oddone

1. Si segnalano alcune biografie di San Girolamo Emiliani (Miani): GIUSEPPE LANDINI, *San Girolamo Miani,* Curia generalizia Padri Somaschi, Rapallo 1945; GIOVANNI BONACINA, *Un veneziano a Como,* Ed. New Press ,Como 1989; CARLO PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani, Santuario si Somasca, 1990; ROBERTO ALBORGHETTI, *San Girolamo Miani*, Ed. Velar, Bergamo 2009 e la voce *Girolamo Miani, Santo* in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 56 (2001). [↑](#endnote-ref-1)
2. E’ stata pubblicata con riproduzione fotografica in Fonti per la Storia dei Somaschi, 4, 1978, Roma, Curia Generalizia dei Padri Somaschi. Seguo il testo italiano di Documenti di Spiritualità Somasca, Roma, Curia Generale Padri Somaschi, 1985. [↑](#endnote-ref-2)
3. I testi biblici di riferimento sono gli Atti degli Apostoli, in particolare At.2,42-48 e la II Lettera ai Corinzi (Cap. 8-9) dove Paolo invita i cristiani di Corinto ad essere generosi con la Chiesa di Gerusalemme, che è povera, per ricompensare l’abbondanza di grazie spirituali da essa ricevute. [↑](#endnote-ref-3)
4. FONTI SOMASCHE, Albano Laziale, 1999, pp. 35-37 [↑](#endnote-ref-4)
5. AA.VV., Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2012. [↑](#endnote-ref-5)
6. S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, a cura di C. Pellegrini, Fonti

 per la storia dei Somaschi, 3, Rapallo 1975.

 REGINALDO NERLI, *Instruttione della fede cristiana per modo di dialogo*, Fonti per la storia dei Somaschi, 11, Roma 1984. In realtà questo Catechismo è un assemblaggio di vari testi: la prima parte, risente della mentalità e degli stilemi propri di Girolamo. [↑](#endnote-ref-6)
7. Per l’analisi stilistica delle lettere di Girolamo Miani vedi GIUSEPPE ODDONE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, “Somascha” 9 (1984, pp.1-22). [↑](#endnote-ref-7)
8. S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 16. [↑](#endnote-ref-8)
9. S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 5. [↑](#endnote-ref-9)
10. S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 13. [↑](#endnote-ref-10)
11. Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio,* San Giovanni Rotondo 1984, pag.25 [↑](#endnote-ref-11)
12. Affermazione dell’attrice Lisa Gastoni, riportata dalla rivista Gente, 15/5/1987, pag. 20 [↑](#endnote-ref-12)
13. Cfr. MICHELE DA POBLADURA, *Alla scuola spirituale di P. Pio da Pietrelcina,* San Giovanni Rotondo 1978, pag.11. [↑](#endnote-ref-13)
14. Cfr. MICHELE DA POBLADURA, op. cit. pag. 16. [↑](#endnote-ref-14)
15. Cfr. MICHELE DA POBLADURA, op. cit. pag. 37. [↑](#endnote-ref-15)
16. Fonti per la storia dei Somaschi, 1, ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil Huomo venetiano,* Somasca, pag.6 e pag.18. [↑](#endnote-ref-16)
17. S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 23. [↑](#endnote-ref-17)
18. Fonti per la storia dei Somaschi, 11, *Instruttione della fede christiana per modo di dialogo,* Roma 1984, pp. 3-15. [↑](#endnote-ref-18)
19. DANTE, *Paradiso*, XI, vv. 37, 31-34, 105-108. [↑](#endnote-ref-19)
20. Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio,*  San Giovanni Rotondo 1995, pp. 17.18 [↑](#endnote-ref-20)
21. DANTE, *Paradiso*, XIV, vv. 103-108. [↑](#endnote-ref-21)
22. Cfr. ANONIMO, *op. cit.,* pag. 6. [↑](#endnote-ref-22)
23. Cfr. GIUSEPPE LANDINI, op. cit, pp. 151-152. [↑](#endnote-ref-23)
24. S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 3. [↑](#endnote-ref-24)
25. Cfr. FONTI SOMASCHE, *op. cit.*, pag. 258. [↑](#endnote-ref-25)
26. S. GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., pag. 7. N [↑](#endnote-ref-26)
27. FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI, 4, *Ordini e costituzioni fino al 1569,* Roma 1978, pag.36. [↑](#endnote-ref-27)
28. FONTI SOMASCHE, *op. cit.*, pag. 145 [↑](#endnote-ref-28)
29. Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio,* op. cit., pag.21-22. [↑](#endnote-ref-29)
30. Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio, op. cit., pag.16* [↑](#endnote-ref-30)
31. Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio, op. cit., pag.16* [↑](#endnote-ref-31)
32. Cfr. *Così parlò P. Pio,* San Giovanni Rotondo, 1984, pag. 84 [↑](#endnote-ref-32)
33. AGOSTINO D’IPPONA, *Le Confessioni,* 10,6 [↑](#endnote-ref-33)
34. Cfr. AA.VV., *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica*,op. cit. [↑](#endnote-ref-34)
35. Cfr. GIUSEPPE ODDONE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, op. cit., pp.1-22. [↑](#endnote-ref-35)
36. Cfr. .MICHELE DA POBLADURA, *Alla scuola spirituale di P. Pio da Pietrelcina, op. cit., pp.92-95.* [↑](#endnote-ref-36)
37. Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio,* op. cit., pag. 31. [↑](#endnote-ref-37)
38. Cfr. .MICHELE DA POBLADURA, *Alla scuola spirituale di P. Pio da Pietrelcina,* op. cit., pag.105. [↑](#endnote-ref-38)
39. Cfr. GERARDO DI FLUMERI - GENNARO PREZIUSO, *La vita devota di P. Pio,* op. cit., pag. 34. [↑](#endnote-ref-39)
40. Cfr. *Così parlò P. Pio,* op. cit., pag. 134 [↑](#endnote-ref-40)
41. Cfr. GIUSEPPE ODDONE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, op. cit., pp.14-18 sulla “grazia di operare” come nucleo ispiratore dell’attività di San Girolamo Miani. [↑](#endnote-ref-41)
42. Cfr. ANONIMO, *op. cit.,* pag. 14. [↑](#endnote-ref-42)
43. Cfr. ALESSANDRO MANZONI, *Osservazioni sulla morale cattolica,* cap. XV [↑](#endnote-ref-43)
44. I Padri Cappuccini compaiono ripetutamente ne *I Promessi Sposi,* in particolare nel Cap. IV (storia di Fra Cristoforo), nel Cap. VIII (fuga di Renzo e Lucia), nel Cap. IX (rifugio di Lucia a Monza) nel Cap. XI (convento di Milano),nel Cap. XVIII (Agnese al convento di Pescarenico, il Cap. XIX (il P. Provinciale ed il conte zio), dal Cap. XXXV al XXXVIII con l’attività dei Cappuccini e di Fra Cristoforo nel lazzaretto di Milano. [↑](#endnote-ref-44)
45. Cfr. P. GERARDO DI FLUMERI, *Omaggio a P. Pio, op. cit., pag.56* [↑](#endnote-ref-45)
46. Cfr. A. BIGLIA - N. D’ERRICO, *Padre Pio da Pietrelcina,* Milano, 1989, pag. 162 [↑](#endnote-ref-46)
47. *Lettera di Gian Pietro Carafa a Girolamo Emiliani,* in FONTI SOMASCHE, op. cit., pag.30. [↑](#endnote-ref-47)
48. GIOVANNI CHIFARI, *I gruppi di preghiera di P. Pio*, Torino 2018 [↑](#endnote-ref-48)
49. Frase di P. Pio citata nel DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI MEDICI E AI MALATI DELL’OSPEDALE «CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA San Giovanni Rotondo - Sabato, 23 maggio 1987 [↑](#endnote-ref-49)